

CARO SILVIO, ESCI CON ONORE

PIERO OTTONE

Ho scritto attraverso il tempo, sul tema Berlusconi, qualche articolo che poteva anche sembrare una lettera aperta, giustificata dal fatto che ci siamo conosciuti tanti anni fa, in un passato così lontano che io, per modesta che fosse la mia posizione, mi trovavo qualche gradino sopra di lui. Poi ho smesso. Le mie considerazioni cadevano nel vuoto: non era il caso di insistere. Ma adesso, in queste giornate da crepuscolo degli dei, giornate affannose e drammatiche, sento di nuovo il bisogno di invitare il personaggio, il caro Silvio come lo chiamavo, ad alcune riflessioni.

Gli si chiede da varie parti, con maggiore o minor grazia, di farsi da parte: di dare le dimissioni. Lui finora, sia pure in modo non ufficiale, ha risposto di no. E io gli chiedo: che vantaggi ti riprometti, caro Silvio, se rimani al tuo posto? Che tu possa compiere la grande impresa, garantire il rinnovamento dell'Italia, la rivoluzione liberale, o anche che tu possa garantire, più semplicemente, il buon governo, è ovviamente impossibile. È inimmaginabile, ormai. L'impresa non è riuscita negli anni scorsi, quando il vento era favorevole. Come potrebbe riuscire adesso, mentre tutti parlano, connazionali e stranieri, di naufragio, di crepuscolo degli dei, di 25 luglio, di 8 settembre, e mentre i seguaci, a uno a uno, prendono precauzioni, si mettono in salvo? Quei pochi editorialisti e politologi che ancora esortano Berlusconi a fare oggi quel che non ha fatto in tre lustri lo dicono (a mio parere) senza crederci: qualcuno semplicemente per pavidità, per proteggersi da un colpo di coda, nel caso che il capo resista. Salvare l'Italia in un'atmosfera da armageddon? Non scherziamo!

Se dunque Silvio Berlusconi conferma che intende rimanere a Palazzo Chigi fino all'ultimo respiro, l'immagine che egli offre al paese non è, non può essere, quella di un eroe che si sacrifica, magnanimo, per l'interesse nazionale; bensì di un personaggio spaurito che, giunto alla fine della carriera, giunto al capolinea, rimane abbarbicato al potere per ambizione o, peggio, per timore del dopo. Quanto diversa sarà l'immagine, se Berlusconi dirà: me ne vado. Dicono in tanti che lui è entrato nell'agone politico per fare i suoi affari, per proteggere le aziende, per sfuggire ai magistrati? Forse è così: io stesso ho pensato e penso che sia così. Ma le dimissioni, adesso, sarebbero una clamorosa smentita alle accuse; per lo meno, un segno di respicenza. E può credere, il caro Silvio, che la mia argomentazione è totalmente disinteressata. Non ho proprio niente da spartire con coloro che, sgombrato il campo, si faranno avanti: non so neanche chi saranno. Sono tuttavia convinto, come sono convinti tanti onesti italiani in buona fede e tanti osservatori stranieri, che l'uscita di scena da parte di Silvio Berlusconi sia il primo passo, il passo indispensabile, per uscire dall'attuale marasma. Probabilmente lo pensa anche lui, ormai. Che cosa succederà dopo, non lo so. Ma rifiuto di credere che non vi siano in Italia persone in grado di assumere la guida della politica nazionale. Lo stesso Berlusconi potrà partecipare alle scelte.

Rimane, me ne rendo conto, un problema: le azioni giudiziarie. Silvio Berlusconi teme i processi. Come presidente del Consiglio è stato in grado di pilotare finora le tante leggi *ad personam* che lo hanno protet-

to. E domani? L'esodo più bello sarebbe quello di un ex presidente che si presenta, come un cittadino qualsiasi, alle udienze, che risponde ai magistrati e dimostra la sua innocenza: se è vero, come lui dice, che le azioni giudiziarie sono manovre politiche per liberarsi di lui, le dimissioni sarebbero la rimozione del movente. Ma comunque vada, non sarà ormai qualche misero lodo Alfano, se lui rimarrà in carica, a tarlo d'impiccio.

